SALVATORE D'AMBROSIO

Un lungo tirocinio d'amore

di Rosanna Marina Russo

Qualche giorno fa ho avuto il privilegio di presentare il romanzo d'esordio di Salvatore D'Ambrosio *Quel che lascia una vita,* edito dalla Valle del Tempo.

Un'opera prima dalla scrittura semplice e fluida, ma che tuttavia non può essere letta tutta d'un fiato: ogni frase di ogni pagina è motivo di riflessione.

Lo si potrebbe definire un romanzo formativo per il suo carattere pedagogico.

Anzi l'autore specifica, in un paio di passaggi attraverso la voce del protagonista, che alcune relazioni affettive sono didattiche, perché insegnano a capire come affrontare ogni situazione; come comportarsi nei rapporti con gli altri.

Qualcuno potrebbe obiettare che la narrazione è di per sé pedagogica, e in linea generale è cosi, ma perché vi sia specificatamente una "pedagogia della narrazione", è essenziale che l'analisi di ciò che si narra abbia come oggetto tutto quello che può ricondursi ad una sorta di precipitato educativo che per sua natura si promana.

Ebbene questo particolarissimo racconto tiene insieme, come in una formula perfetta, la valenza artistico- letteraria, quella storico- testimoniale, non che la persistenza educativa.

Il tutto con una coerenza scientifica ed epistemologica tale da poter mettere in relazione la pedagogia della storia e la pedagogia della memoria e, dunque, costruire la pedagogia della narrazione.

Il romanzo fa della destrutturazione il suo punto di forza stilistico, e questa modalità lo inserisce nell'alveo della letteratura contemporanea.

Non ha una trama tipica, è la rivisitazione di una vita tra altre vite, racchiusa nello spazio di una notte che raccoglie sentimenti, stati d'animo e ricordi. Tutti attraversati intenzionalmente da un file rouge: l'amore; per le cose, le persone, per la famiglia: e della famiglia.

Se dovessi sintetizzare in una frase, direi che questo libro dichiara a gran voce che l'amore della famiglia fortifica.

Però, allo stesso tempo, è un racconto del prima e del dopo e ha, dunque, dei punti di riferimento che sono nodi essenziali, boe che segnalano quello che c'è prima e quello che c'è dopo: la madre, la famiglia, la società e il "68.

La madre che segna l'ante e il post di tutto, che con la sua morte rende Giacomo, il figlio che la veglia, consapevole che è lei la coprotagonista della sua vita ed è lei che lascia il segno più profondo: anche se l'autore tratteggiando i diversi personaggi ci indica sempre i due valori essenziali di ogni vita: l'unicità e la diversità.

La rappresentazione dell'amore materno, scevro da ogni particolarismo tra i figli, si mostra in tutta evidenza nella commovente descrizione della preparazione, da parte

della madre, originaria di Seiano, della parmigiana di melanzane. Dalla scelta degli ortaggi, tutti della stessa dimensione, al taglio di fette tutte uguali, dalla prima frittura che ammorbidisce le fette all'indoratura con farina e uova, dalla seconda frittura, e dal posizionamento preciso della provola su ogni fetta.

Gesti fatti con amore e per amore.

E con la madre c'è la famiglia. Tana per il conforto e l'ascolto, trampolino di ogni scelta come quella che insegna, o meglio insegnava, il rispetto, l'onestà, la lealtà, persino la spiritualità di ogni azione, in una parola i contenuti: mentre ora si elargiscono contenitori.

Giacomo ricorda fatti che rimarcano come la famiglia sia cambiata, perdendo la capacità di assumere in pieno le proprie responsabilità, delegandole ad altre agenzie educative, o di come un tempo faceva da tramite col mondo, mentre ora i media sono quelli che entrano prepotentemente e senza filtri nella vita dei giovani.

Essa è cambiata anche per stare al passo con la società che, prima da contadina e da operaia dopo, in pochi decenni si è trasformata in sfida tecnologica assumendo forme valoriali ambigue e sfumate, e che ha riposto in un vecchio baule la classe operaia da un lato, e dall'altro ha trasformato l'ascensore sociale, che con lo studio e il sacrificio procurava riscatto e miglioramento di status economico, in miraggio o in false illusioni. Tanti sono i ragazzi che oggi si laureano e stentano a trovare un lavoro, e tanti sono, per contro, anche quelli che si lasciano affascinare dalla possibilità del successo facile.

Quello che lascia una vita esplora e comprende i cambiamenti e le trasformazioni, sia individuali che sociali, che avvengono dopo un evento significativo, avvicinandosi ad opere che hanno segnato le vite di tutti noi come "Il piccolo principe" di Saint-Exupéry, dove il protagonista attraverso il suo viaggio tra i pianeti, matura e rivoluziona la sua prospettiva sul mondo, o "Le metamorfosi" di Kafka, in cui l'eroe subisce un cambiamento fisico e psicologico che lo porta a una diversa coscienza del sé, o "La guerra dei mondi" di Wells, dove è la guerra interstellare a mutare il corso della storia umana, portando a stravolgimenti nei comportamenti e nell'organizzazione sociale, o ancora " La signora delle ombre" di Salinger, in cui è il rapporto interpersonale e essere la chiave di volta che conduce il protagonista a una nuova consapevolezza.

Questa capacità di spostarsi dal prima al dopo incessantemente attraverso i ricordi, permette a Giacomo di analizzare la propria crescita personale, la maturazione di situazioni ed eventi, le influenze esterne che hanno inciso su di lui e i processi di adattamento che hanno accompagnato le diverse posture nei confronti della vita.

Ma questo libro ha un approccio ulteriore: tutto viene filtrato attraverso i rapporti interpersonali familiari. Soprattutto attraverso quelli con la madre, che hanno permesso a Giacomo di attraversare le varie fasi della vita protetto da uno scudo potente: cioè quello di avere vissuto in una famiglia piena d'amore.

Non utilizza metafore e simboli D'Ambrosio, da cui avrebbe potuto attingere facilmente.

Dato il suo background, egli è infatti un fine poeta, pennella descrizioni minuziose, affreschi che insegnano la precisione, l'amore per gli oggetti, l'attenzioni per sé e per gli altri.

Così, avrebbe tenuto il vecchio rasoio del padre di ottone cromato, quello in cui gli vedeva inserire la lametta che serrava poi tra il gambo e la testa, con pochi giri di vite. L'impronta del pollice e dell'indice della sua mano sinistra, con la quale faceva l'operazione poiché era mancino, erano rimaste nella screpolatura della cromatura che l'attrito del gesto aveva fatto venire fuori, mettendo allo scoperto l'ottone del rasoio.

E poi c'è il "68 che ha scavato un solco profondo in Giacomo.

La massima speranza e la lotta per una società diversa e migliore, si sono tramutate in delusione.

Il mondo non è affatto cambiato in meglio: ma in peggio.

E forse è proprio per questo che spesso si guarda indietro, quasi a provare conforto in un quello che era il prima. Ma i ricordi non sono il passato, pensa Giacomo, sono foto, sono flash che hanno un senso per l'amore ricevuto.

Ma un poeta è un poeta, e l'autore mostra che la prosa può essere poesia, prestando alla prima lo sguardo della seconda:

"Sotto le loro piccole mani, la pietra ruvida sosteneva la faticosa risalita dal mare. La calura del mezzogiorno era mitigata dall'ombra degli alberi che veniva su dagli appezzamenti di terreno dirimpettai del muro di tufo. I noccioli e i carrubi, più convincenti delle raccomandazioni delle mamme e delle zie, li chiamavano a lunghe soste facendosi silenziosamente depredare dei loro frutti"

E i suoi ricordi diventano immagini vive dentro di noi.

Rosanna Marina Russo

Salvatore D'Ambrosio: *Quello che lascia una vita,* La valle del Tempo 2025 € 15

ddf
pomeziacroconline
siamo grati a chiunque, ricevendo il file col pdf, lo inoltri, poi, ai propri amici, così contribuendo alla sua divulgazione. Grazie!